

delle varie centrali che hanno lavorato per noi in queste notti al segretario generale. Ringrazio tutti voi per come si è lavorato.

La manovra di bilancio ci consente di « scoprire » colleghi “nuovi”. Ogni anno mi rendo conto del lavoro di tre o quattro colleghi di cui non mi ero accorto in precedenza (e chiedo scusa per questo) e che operano con capacità e competenza. Spero che nel prosieguo della legislatura i presidenti dei gruppi ed i presidenti delle Commissioni mettano in opera un’attività diretta a far emergere queste competenze e queste capacità professionali, che sono poi la forza di una classe politica dirigente e la forza di un paese (*Generali applausi*).

So che avrebbe voluto prendere la parola anche il Vicepresidente del Consiglio, ma con la sua abituale cortesia ed il suo acume siciliano ha deciso di non intervenire. Credo avrebbe detto cose analoghe ed avrebbe ringraziato la Camera, così come abbiamo fatto noi.

(Coordinamento – A.C. 5188)

PRESIDENTE. Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione – A.C. 5188)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5188, di cui si è testé concluso l’esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l’anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 » (5188):

Presenti e votanti 466

Maggioranza 234

Hanno votato sì 294

Hanno votato no ... 172

(La Camera approva – Vedi votazioni).

LUIGI CESARO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI CESARO. Signor Presidente, vorrei segnalare che la mia postazione di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto, onorevole Cesaro.

ANTONIO MARTUSCIELLO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTUSCIELLO. Anch’io, signor Presidente, devo segnalare il mancato funzionamento del dispositivo di voto.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Martusciello.

PRESIDENTE. Avverto che la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata alle ore 12 nella biblioteca del Presidente per decidere sul prosieguo dei lavori dell’Assemblea.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 12,35.

Sull’ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell’odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato stabilito che il seguito dell’esame del disegno di legge di conversione n. 5349 – decreto-legge n. 335 (Lavoro straordinario) (*scadenza 28 novembre*) – avrà luogo, secondo quanto

richiesto dal Governo, nella prossima settimana a partire da lunedì 23 novembre (ore 18-21) per continuare nei giorni successivi con sedute antimeridiane e pomeridiane a partire da martedì 24 novembre alle 8,30.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 23 novembre 1998, alle 18:

Seguito della discussione del disegno di legge:

S. 3551 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 29 settembre 1998, n. 335, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro straordinario (*Approvata dal Senato*) (5349);

CONTENTO e FOTI: Modifica all'articolo 13 della legge 24 giugno 1997, n. 196, in materia di orario di lavoro (5021).

– *Relatori: Cordoni per la maggioranza, Gazzara e Alemanno, di minoranza.*

La seduta termina alle 12,40.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI SERGIO CHIAMPARINO, FRANCESCO MONACO E ALBERTO ACIERNO SUL DISEGNO DI LEGGE N. 5188.

SERGIO CHIAMPARINO. Dichiaro il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra sulla base di due considerazioni di fondo.

La prima. L'insieme di questa manovra di bilancio contiene gli elementi – certo non tutti nella quantità e nella qualità che vorremmo – che definiscono nel loro insieme una proposta complessiva per rilanciare l'occupazione e lo sviluppo nel paese ed in particolare nelle aree deboli.

La seconda ragione. Vi è un'attenzione significativa, dopo molto tempo, ad alcuni temi sociali, importanti per far fronte ai bisogni antichi e nuovi, per ricostruire quei legami sociali che le dinamiche delle società complesse e globalizzate tendono continuamente ad indebolire.

Dall'aumento delle pensioni sociali ed alla riduzione di imposta su quelle più basse, all'assegno per il terzo figlio, agli interventi a sostegno della maternità, al miglioramento ed all'ulteriore razionalizzazione del SSN (servizio sanitario nazionale) con la ulteriore nota significativa dei ticket sulle prestazioni ospedaliere. Su queste ed altre questioni rimando a quanto hanno già detto nel dibattito generale e nella discussione sugli emendamenti, numerosi colleghi del mio gruppo con assai più competenza del sottoscritto. Qualche parola in più sul primo punto. Lo scenario mondiale è noto. Preoccupante ma non drammatico per l'estensione a larga parte delle aree economiche, degli effetti della crisi finanziaria giapponese e del sud-est asiatico, la crescita rallenta nonostante la politica di « incoraggiamento » monetario che viene dagli Stati Uniti. Nel nostro paese la minor crescita è ancor più accentuata; certo per la fine dei meccanismi incentivanti di ordine congiunturale, ma anche e soprattutto per l'azione di veri e propri fini strutturali che tutti i Governi di questi anni novanta hanno ereditato e che si riflettono nella massa di debito pubblico che ancora grava sulla nostra economia e, per altro verso, nei seri limiti che la nostra industria ha accumulato in settori strategici per la competizione globale.

Vi è una rilevante convergenza, anche sul piano internazionale, nell'individuare le terapie necessarie oggi, non solo fra i Governi di centro-sinistra europei, ma anche a livello di esperti e dei commissari europei. Si tratta di affrontare contemporaneamente il problema del sostegno alla domanda, compatibile con la stabilità finanziaria e monetaria necessaria a garantire certezze agli investitori, e quella di

una politica dell'offerta che abbatta quelle barriere che si sono sedimentate in anni di politiche che si potrebbero definire di protezionismo sociale ed economico sia sul versante del lavoro — oggi più quello autonomo e professionale che quello dipendente — sia su quello delle imprese e dei limiti seri che ancora si propongono ad una trasparente concorrenza di mercato.

Una politica compatibile con il consenso attivo dei soggetti sociali ed economici coinvolti. Non solo, ma anche con questa manovra di bilancio noi stiamo verificando questa duplice strada.

Sul piano del sostegno alla domanda vorrei ricordare la riduzione dei tassi di interesse, già avvenuta, che continuerà in cui si riflette tutto il volere della scelta dell'euro, il coraggio ed il rigore con cui questa scelta è stata fatta propria dal Governo Prodi prima ed è confermata dal nuovo Governo D'Alema oggi.

Il rilancio degli investimenti e l'ulteriore riduzione e razionalizzazione della spesa corrente. Su questo vorremmo fare di più. Vi sono segnali, ancora limitati ma significativi, alcuni emersi anche nel corso del dibattito parlamentare come gli interventi per la Pedemontana veneta.

Qui bisogna considerare anche i forti segnali qualitativi che vengono dalle disposizioni contenute nel collegato ordinamentale al Senato in funzione dello snellimento delle procedure e del monitoraggio degli investimenti pubblici.

La riduzione degli oneri contributivi sul lavoro ed alcune operazioni di defiscalizzazione mirata sia al sostegno delle imprese, sia alla crescita del consumo quale è la restituzione del 60 per cento della « eurotassa ».

Dal lato dell'offerta bisogna guardare a quanto anche qui contenuto nel collegato ordinamentale al Senato in materia di riordino degli ammortizzatori sociali, ad esempio, e, a quanto potrà emergere dalla rinegoziazione del patto fra la concertazione che si sta affrontando con le parti sociali.

Ma anche in questo collegato troviamo segnali significativi. Ad esempio, quando si

finanzia una politica di riduzione dell'orario che ove definita negozialmente e non imposta meccanicamente configura una flessibilizzazione dell'offerta di lavoro che può essere coerente non solo con la produttività delle imprese ma anche con la creazione di nuovo lavoro e con la valorizzazione quantitativa del lavoro esistente attraverso la formazione.

Ecco, in conclusione, qual è il neo-regressismo che l'Europa chiede ai Governi di centro-sinistra: non solo più spesa pubblica che rischierebbe di far crescere inflazione ed instabilità finanziaria né solo più mercato che creerebbe più disoccupazione, più lacerazione sociale, più esclusione, quindi, più instabilità anche su questo fronte.

Una politica certo complessa come, peraltro, può solo essere una politica oggi davvero per il lavoro. Una politica complessa ma chiara nei suoi obiettivi di fondo e nei suoi passaggi fondamentali. Con questa manovra di bilancio, questa politica, compie un importante e significativo passo in avanti.

FRANCESCO MONACO. La legge finanziaria che stiamo per varare è infarcita di articoli, di commi, di cifre, di tabelle. E tuttavia essa non è arida, neutrale, strumento tecnico, ma atto politico di prima grandezza. Cioè atto-provvedimento prescritto dall'ordinamento ma discrezionale nei contenuti, che stabilisce entrate e uscite, che seleziona interessi e sottende precise opzioni di valore, quando anche non se ne è consapevoli o non le si enuncia apertamente. Mi limito a talune telegrafiche osservazioni.

La prima è di natura istituzionale. Noi conosciamo il peso e la fatica del lavoro parlamentare ordinario. Così pure sappiamo per esperienza che la sessione di bilancio è, di tutte, la più stressante e impegnativa. Ma vi è un supplemento di disagio che è originato da un difetto istituzionale tutto italiano, dalla natura, dalla configurazione e dalla procedura seguita dalla nostra legge finanziaria. Altrove, in altri ordinamenti (classico il caso della Gran Bretagna), la legge di bilancio

è di stretta competenza del Governo e pressoché inemendabile. Il Parlamento si limita a discuterne le grandi linee e, infine, ad approvarla o respingerla. So che è questione antica. Ma ora, in una stagione di integrazione, anche sul piano istituzionale, dobbiamo sollecitamente conformarci ai paradigmi europei, a ciò che prescrivono gli ordinamenti più avanzati in materia di legge di bilancio e con specifico riguardo ai rapporti tra Governo e Parlamento. Ed è riforma che si può fare con legge ordinaria.

Secondo rilievo: in attesa di tali riforme ordinamentali, è nostro preciso dovere anticiparne lo spirito. Lo voglio dire un po' autocriticamente perché un certo malcostume ha intaccato anche la maggioranza. Alludo alla proliferazione di istanze localistiche e corporative che puntualmente affiorano negli emendamenti e negli ordini del giorno. Non è bene pretendere che la virtù e la responsabilità siano messe in capo per intero al Governo, che ad esso soltanto sia addossato il compito impopolare ed ingrato di opporre i no virtuosi che sono dovuti. Le riforme istituzionali cominciano con la riforma del costume politico. Ripeto: ho registrato un di più di disagio quando tali istanze particolari acquistavano un rivestimento eticamente alto. Che so? Stornare fondi dalle politiche industriali per finanziare programmi di pace. Non è così, non è in questo modo, né questa — la finanziaria — è la sede per protestare la propria coscienza di pace. Il particolarismo resta particolarismo anche quando si fa carico di istanze etiche di rilievo.

La terza osservazione ci introduce nei contenuti della finanziaria. Una finanziaria, si è detto, leggera, di qualità, di svolta. Leggera: cioè di misura contenuta se rapportata a quelle « lacrime e sangue » che l'hanno preceduta. Di qualità: cioè ambiziosamente volta a imprimere un segno, un senso allo sviluppo economico e civile; a elevare la qualità sociale, culturale, ambientale della nostra vita associata; a contrastare le disuguaglianze senza mortificare i talenti e le differenze personali. Di svolta. E qui si impongono

due rilievi: in primo luogo, ora che l'articolo è qui, sotto i nostri occhi, ne abbiamo la prova: la svolta, quella possibile e concreta, è visibilissima in esso; solo l'ostinazione di chi l'ha agitata come un mito di natura sua inarrivabile conduce a misconoscerla. In secondo luogo, piuttosto, si deve notare che tale svolta non è stata improvvisata con questa legge finanziaria, i germi di essa già stavano dentro l'azione di risanamento svolta dal Governo Prodi.

Ed ecco la quarta osservazione: la manifesta continuità programmatica tra Governo Prodi e Governo D'Alema, di cui la finanziaria già predisposta e consegnata alla Camera prima della crisi è testimonianza eloquente. Di qui due sentimenti: di gratitudine verso chi ha svolto la parte più difficile ed ingrata del lavoro, rendendo possibile oggi « incassare il dividendo »; di acuto disappunto per essere stati costretti ad un difficile passaggio di mano da più parti incompreso per fare esattamente le stesse cose. Quali cose? Ne menziono alcune: la promozione delle opportunità di lavoro specie al sud, nella forma più moderna ed efficace di incentivi e sgravi alle imprese. È questo il cuore, la vera scommessa di questa finanziaria; il sostegno alla maternità e alle famiglie, specie se disagiate e numerose; l'aumento delle pensioni sociali; una sanità ove il servizio pubblico non sia sinonimo di degrado e di abbandono; una scuola ove l'offerta sia più ricca, plurale e di qualità; un fisco più giusto, teso a promuovere la casa e il lavoro, compreso quello autonomo, e ove la lotta all'evasione propizi un calo della pressione fiscale.

In tema di continuità programmatica con il Governo precedente, mi siano permesse due raccomandazioni: non si ceda alla tentazione di dare un'interpretazione di comodo del patto di stabilità e in più in genere di vincoli europei che sono stati tanto decisivi nel « costringerci » a comportamenti virtuosi; inoltre, non si imbocchi facili ma fuorvianti scorciatoie per sostituire lavoratori in esubero, con risultati incerti in termini di nuova occupa-

zione, ma col sicuro effetto di scardinare un sistema previdenziale già al limite della tenuta.

Ulteriore osservazione. Bastano questi cenni per rimarcare l'ispirazione genuinamente riformista di questa finanziaria. Che significa riformista? In sintesi, risponderei così: una legge finanziaria animata dal proposito di raccogliere la sfida della modernizzazione, svecchiando la struttura e il costume di un paese incline al conservatorismo e al corporativismo, stimolando tutte le risorse autonome dell'economia, della società civile, delle professioni, della cultura ma, insieme, non esautorando la politica di un compito di indirizzo e di regolazione, né rinunciando al proposito di sostenere i soggetti deboli. Uno spirito e una tensione riformisti e coerenti con le culture democratiche raccolte entro l'Ulivo, che, nonostante tutto, resta il nucleo portante omogeneo e propulsivo della maggioranza (più larga) che regge anche questo Governo. A quanti, in queste settimane, discettano su come ridisegnare il sistema politico, i suoi attori e le sue regole sarà bene mettere sotto il naso questa finanziaria con i suoi contenuti. Una finanziaria appunto riformatrice e di svolta in quanto resa possibile da un'azione di risanamento e dall'ingresso nell'euro. Obiettivi, questi, propiziati da quella stabilità e coesione del Governo Prodi, a loro volta debitorici del maggioritario, del bipolarismo e, in esso, della coalizione dell'Ulivo, che resta l'asse portante della nostra strategia. Ecco dunque gli anelli della concatenazione virtuosa da tenere ben fermi: la regola elettorale maggioritaria e il tendenziale bipolarismo hanno propiziato la coalizione dell'Ulivo e, a seguire, una relativa stabilità e un buon Governo. Questi, a loro volta, hanno favorito il risanamento e, con esso, il traguardo dell'euro. Risanamento ed euro sono, infine, la solida base della svolta sociale e riformatrice incorporata dalla finanziaria che stiamo varando. È bene vigilare perché la catena virtuosa non si spezzi in alcun punto.

Infine, una nota di cui possiamo andare fieri. È forse, in assoluto, la prima

volta che una legge finanziaria si apre, all'articolo 1, con l'impegno di restituire un'imposta straordinaria, quella per l'Europa. Dunque, non togliendo, ma restituendo. Onorando una promessa che, quando fu formulata, suscitò una valanga di scettica ironia. Ci piace interpretare questa singolarissima circostanza come segno dei tempi e come indirizzo di un nuovo costume. Segno di tempi più favorevoli nei quali il grosso dei sacrifici è alle nostre spalle e il circolo virtuoso si è messo in moto irreversibilmente; e indizio che forse, finalmente, dei governanti ci si può fidare.

ALBERTO ACIERNO. A conclusione dell'esame dei documenti di bilancio relativi alla manovra di finanza pubblica per il 1999, il gruppo UDR esprime il proprio consenso sulla decisione finale che, attraverso un ulteriore contenimento della spesa e la riduzione della pressione fiscale un nuovo rapporto tra spesa corrente e spesa d'investimento, pone le condizioni per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal patto di stabilità nel segno del proseguimento dell'azione di riordino dei conti pubblici indispensabile per orientare una crescita dell'economia non inflazionistica. Le maggiori risorse per la scuola sono il segno di una svolta tesa a riqualificare l'offerta scolastica e formativa nel nostro Paese in un sistema pubblico integrato, adeguandola ai sistemi europei più avanzati.

La riduzione dei tassi di interesse, conseguente al nuovo quadro politico, più stabile e fondato su un programma definito, determinerà benefici sui conti pubblici e consentirà un più alto volume di investimenti produttivi.

L'attenzione verso il Mezzogiorno, che pure in questi anni ha contribuito al risanamento finanziario in termini di minore sviluppo e occupazione e sfavorito nelle prestazioni sociali e dei servizi, non è stata posta né sui trasferimenti diretti né su incentivi a pioggia, ma in un quadro certo di risorse intervenendo con nuovi e differenziati strumenti soprattutto sul costo del lavoro recuperando le condizioni

indispensabili per rendere convenienti le decisioni di investimento nelle aree deboli del paese, capaci di creare nuove opportunità di lavoro.

Il nuovo e più forte rilievo posto sulle infrastrutture e sulla necessità di promuovere un loro più alto livello di investimenti, per colmarne l'enorme deficit, conferma la necessità di determinare una forte inversione di tendenza dopo la pesante caduta degli anni scorsi e una crescita più forte.

Siamo convinti che per promuovere un più alto livello di crescita economica è necessario ridurre la pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese, riportandola a livelli che consentano una maggiore disponibilità di reddito tale da incrementare la domanda sui consumi e sugli investimenti.

Il problema dell'occupazione può trovare soluzione nelle politiche di bilancio ma anche nelle politiche fiscali e soprattutto in una flessibilità normativa realizzata attraverso una rinnovata concentrazione sociale piuttosto che con generalizzate riduzioni dell'orario di lavoro che si traducono in un aumento dei costi delle imprese piuttosto che in un recupero di competitività.

È oggi in gioco la competitività del sistema Italia rispetto agli altri Paesi europei ed è proprio la questione fiscale a renderlo vulnerabile nei confronti di un processo di armonizzazione ancora incompleto.

È per questi motivi che il gruppo UDR esprime il suo voto favorevole sui documenti di bilancio integrati dalla manovra di finanza pubblica e conferma il suo

impegno per la completa realizzazione degli accordi di programma alla base dell'intesa di Governo, finalizzati a garantire il patto di stabilità ed il processo di integrazione europea.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 20 novembre 1998, a pagina 119, prima colonna, alla riga venticinquesima, dopo « FABIO CALZAVARA » le parole: « Mi era stato chiesto », devono intendersi sostituite con « Io c'ero, mi era stato comunque chiesto »;

a pagina 132, seconda colonna, dopo la riga undicesima, si intende aggiunto il seguente periodo:

« SALVATORE LADU. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE LADU. Desidero fare presente che nell'ultima votazione effettuata, relativa al disegno di legge finanziaria, il sistema di votazione non ha registrato il mio voto, che intendeva essere favorevole.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 14,55.